

SU UN'ISCRIZIONE INEDITA DEL MUSEO CIVICO DI FANO

L'iscrizione inedita che ci proponiamo di analizzare proviene dalla zona di Lucrezia (Pesaro) e si trova attualmente nel deposito del Museo civico di Fano. La documentazione di archivio della Soprintendenza Archeologica (AV, cas. 2, fasc. 1) ne data il ritrovamento alla metà di settembre del 1953 quando sono stati effettuati i lavori per la costruzione del nuovo acquedotto. Lungo la via Flaminia, nei pressi del bivio per Cartoceto, è venuta infatti alla luce una tomba di epoca medioevale nella quale erano stati usati come materiale di recupero i pezzi dell'iscrizione.

Si tratta di una grande lastra di marmo, purtroppo in otto frammenti di varia grandezza, la cui ricomposizione, se da un lato consente la misurazione dell'intera lastra, dall'altra fa sorgere notevoli problemi sulla lettura e l'interpretazione del testo: manca, infatti, un'ampia zona a cuneo irregolare con base nel settore superiore sinistro e vertice al centro dell'ultima riga dell'iscrizione. La lacuna interessa quindi gran parte della metà sinistra della pietra. L'intera lastra misura cm. 74x142x4 ed è decorata da una cornice ottenuta con un leggero affossamento tra due solchi: lo specchio epigrafico propriamente detto è di cm. 55x124,5 e si trova sul medesimo piano della cornice.

Il testo è inciso su sette righe; le lettere variano in altezza misurando nella l. 1 cm. 8,5, nella l. 2 cm. 6, nelle ll. 3 e 6 cm. 5, nelle ll. 4, 5 e 7 cm. 4.

Eccone la trascrizione e la relativa proposta di integrazione ¹⁾:

¹⁾ Le integrazioni sono date tra parentesi quadre, le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde, le lettere presenti solo in parte sono poste tra parentesi unciniate.

— — — — — <IE>NVS · C · F · POL · / — — — — —
 — — — — — · PRAEF · COH · III · BRA / CAR<VM> · —
 — — — — — — — <A>ES · PRAEF · FABR · ARCHIT · /
 SIGNVM · M — — — — — — — — — — — ESTAM · FIERI ·
 PONIQ · IVSS · / NOMINE · SVO · ET · <O> — — — — —
 — — <E> · <POLL>AE · VXORIS · EX · HS · X̄ · / OCTA-
 VIA · CN · F · PO<L> — — · <A>CC · LOC · D · D · EX ·
 PEC · / SUA · SCOL · MARMOR · ET · LAC<VN> · CETE-
 ROQ · OPERE · ADORN ·

[Caius Cupp]ienus C(ai) F(ilius) Pol(lia tribu) [Terminalis], Praef(ectus) Coh(ortis) III Bracarum [in Syr(ia) Pal]aes(tina), Praef(ectus), fabr(um), Archit(ectus), signum m[armor(eum)], ex v(oto), t]estam(ento) fieri poniq(ue) iuss(it) nomine suo et O[ctavia]e Pollae uxoris ex HS X, Octavia Cn(ei) f(ilia) Pol[la], acc(epto) loc(o) d(ecreto) d(ecurionum), ex pec(unia) sua, scol(ptis) marmor(ibus) et lacun(aribus) ceteroq(ue) opere adorn(avit).

I caratteri usati sono quelli della scrittura capitale quadrata, molto regolari, eleganti, accurati, databili al II secolo d.C. Il lapicida ha evidentemente lavorato seguendo delle linee di guida, essendo le lettere molto ben allineate; non così precisa invece la *ordinatio* del testo all'interno dello specchio epigrafico. Se osserviamo infatti l'inizio di l. 6 e la fine delle ll. 3, 4, 6, 7 vediamo che le lettere sono nettamente a ridosso della cornice quando addirittura non la invadono: è probabile che il lapicida abbia utilizzato una lastra già pronta, squadrata, levigata e provvista di cornice e che abbia adattato il testo allo spazio disponibile.

Le parole sono separate da semplici punti.

Da notare la H di *sestertium* (l. 5), la cui asta sinistra è più alta (cm. 6) e il nesso di l. 3 tra H I T di *architectus* dove l'asta destra della H è utilizzata per la I e il tratto verticale della T.

Il dedicante è *C. Cuppienus Terminalis*, figlio di Caio, cit-



Iscrizione romana del II secolo d.C. (Fano, Museo Civico).

tadino *optimo iure* iscritto alla tribù *Pollia* ²⁾ e appartenente all'ordine equestre, come dimostrano le cariche militari da lui ricoperte. Nel testamento egli chiede di far erigere la statua di una divinità per conto suo e della moglie; a tal fine lascia agli esecutori testamentari diecimila sesterzi. *Octavia Polla*, sopravvissuta al marito, ottenuto il terreno pubblico necessario dall'ordine dei Decurioni, a proprie spese fa costruire un sacello, probabilmente, arricchendolo con marmi scolpiti, lacunari ed altri ornamenti.

Che si tratti di un'iscrizione sacra lo si può dedurre dalla presenza nel testo non solo del termine *signum*, ma anche delle formule *ex voto testamento fieri ponique iussit e nomini suo et uxoris*. Manca, è vero, con la nostra integrazione, il nome della divinità titolare del *signum*. Tale nome potrebbe essere segnalato dalla parola iniziante per M della l. 4 che segue appunto *signum*: tuttavia, siccome spesso in questo tipo di iscrizioni è specificato il materiale da usare per la scultura, siamo indotti a supporre la M quale inizio dell'attributo *marmoreum*. Ci sembra più verosimile, data anche la descrizione che si fa dei lavori curati da *Octavia Polla*, pensare, come già accennato, ad un sacello o comunque ad una costruzione seppure di limitate dimensioni a protezione della statua, che doveva recare sul basamento un'altra iscrizione, alla nostra complementare, con una formula del tipo *illi deo sacrum*.

Abbiamo proposto per il nome del dedicante l'integrazione in *Caius Cuppienus, Cai filius, Pollia tribu, Terminalis* dopo aver esaminato e confrontato con la nostra iscrizione quelle fossombronesi in C.I.L., XI², 6126, 6130, 6142, cui rinviamo per gli apparati critici e ogni altra notizia.

Nella prima (C.I.L. XI², 6126), una grande lastra di pietra calcarea, attualmente nell'androne della Corte Alta di Fossombrone, alla l. 10 troviamo un *C. Cuppienus Cai libertus Successor* che, insieme ad altri *Seviri Augustales, ob honorem sexviratus*,

²⁾ Tribù rustica cui sono iscritte anche Fano e Fossombrone.

partecipa alle spese per il rivestimento con pietre di silice di un tratto di strada, probabilmente la via Flaminia. Secondo l'Accursio, citato dal Bormann, sarebbe stata trovata *extra civitatem in pariete turris Hadrianae*.

La seconda (C.I.L. XI², 6130) è un'iscrizione sepolcrale incisa su due cippi di pietra arenaria, provenienti, stando alla tradizione manoscritta riportata dal Bormann, da Barchi (Pesaro), e dedicata ad un altro liberto, il sevirò *Caius Cuppienus Cai libertus Faustus*.

L'epigrafe sepolcrale in C.I.L., XI², 6142 (= VI, 16613), conservata anch'essa nella Corte Alta di Fossombrone è, sebbene mutila e molto deteriorata, la più interessante ai fini della nostra indagine. Attualmente vi si legge DIS.M/ C.CV/ TERM/OCTA/ PO, ma tenendo conto delle lezioni date dal Passionei — che aveva l'iscrizione nel suo palazzo di Fossombrone — e successivamente dallo Henzen e dal Bormann è possibile integrare, anche se in parte, il testo, ottenendo
DIS.MANI[BUS] / C.CVPP[ENI...] / TERMIN[ALIS] / OCTAVIA... / POLL[A...] VXOR

Si tratta dunque di un *titulus* dedicato agli dèi Mani di *Caius Cuppienus Terminalis* dalla moglie *Octavia Polla*. Il Bormann non ha dubbi sul fatto che sia stata trovata nella zona di Fossombrone, basandosi su due elementi a parer suo determinanti: il tipo di pietra usato — travertino di Piobbico — e la presenza nella zona stessa del *nomen Cuppienus*, come dimostrano le iscrizioni anche da noi citate, nonchè quella riportata in C.I.L., XI², 6121 ove è nominato un *C. Cuppienus Q. f. Rom(ulia tribu)*, forse un *primipilus*. Ora, tenendo presente che tutte queste iscrizioni non provengono dal centro urbano di Fossombrone, ma piuttosto dalla zona compresa tra Fossombrone e Fano, riteniamo che una coincidenza così evidente degli elementi onomastici non possa essere casuale e che sia lo stesso *C. Cuppienus Terminalis* il *patronus* dei liberti sopra nominati, il dedicatario dell'epigrafe C.I.L. XI², 6142 e il dedicante della nostra. In entrambe queste ultime troviamo il nome della moglie,

Octavia Polla. La lacuna del testo fanestre che interessa il *praenomen*, parte del *nomen* e il *cognomen* corrisponde peraltro perfettamente alla integrazione: *Caius Cuppienus, Cai filius, Terminalis*.

Segue il *cursus honorum*, l'elenco delle cariche ricoperte da *C. Cuppienus Terminalis*; cariche di tipo militare, come già detto, trattandosi di un appartenente al ceto equestre, menzionate in ordine inverso. Abbiamo inizialmente la *praefectura cohortis*, primo gradino della carriera militare vera e propria, cui spettava il comando di quelle formazioni particolari, *alae* e *cohortes auxiliae*, costituite da soldati reclutati tra i provinciali.

Il nostro è stato *praefectus cohortis III Bracaraugustanorum*, di una delle cinque coorti fornite originariamente dal *Conventus Bracaraugustanus* (*Bracara Augusta*, oggi Braga in Portogallo). Attraverso fonti epigrafiche ci sono noti i nomi di altri quattro suoi prefetti ³⁾ e alcuni dati cronologici relativi a suoi spostamenti.

Si pone a questo punto il problema della lacuna di l. 3, dopo CAR: interessa dieci lettere, di cui le prime due abbastanza facilmente definibili, essendo molto chiari la parte inferiore di una V e l'inizio del tratto sinistro di una M. Ci sembra ovvia pertanto la ricostruzione di *Bracarum*. Esaminando le iscrizioni nelle quali viene nominata la città dell'*Hispania Tarraconensis*, troviamo entrambe le forme di *Bracara* e *Bracara Augusta* (anche *Bracaraugusta*), prevalendo, non di molto, la seconda; i troncamenti si hanno con *Brac. Aug.*, *Bracar. August.*, *Bracar. Aug.*, *Bracara. Aug.*

Nelle iscrizioni riguardanti, in particolare, il settore militare e quindi le cinque coorti, troviamo *Bracaraugustanorum* dieci volte, *Bracarum Augustanorum* nove volte, una volta *Augusta Bracarum* (*coh. I*), una volta *Bra*, due volte *Bracarorum*, due volte *Bracarum* e otto volte *Bracar*, forma ambivalente, integra-

³⁾ C.I.L., VIII, 9358; XII, 672; VI, 1822 e 3536.

bile sia in *Bracarum* che in *Bracaraugustanorum* ⁴⁾. Ci sembra pertanto di poter dedurre che, essendo sicura la lettura di *Bracarum* e impossibile, per ovvie ragioni di spazio, supporre *Augustanorum*, questo secondo elemento del toponimo non dovesse esserci.

La lacuna interessa dunque otto lettere alle quali segue un AES, evidente troncamento di parola di cui manca l'inizio: tale lacuna è compresa tra la *praefectura cohortis* e la *praefectura fabrum*. Ora, nella maggior parte dei testi riguardanti carriere militari, queste due cariche sono conseguenti l'una all'altra e solo rarissimamente tra le due c'è il *tribunatus legionis* o *cohortis* e altrettanto raramente c'è la *iteratio* della *praefectura*; questo ci induce a ritenere impossibile l'inserimento di uno di questi uffici. Per di più lo spazio disponibile ci pare non lo consenta. Non resta che ipotizzare qualche cosa di relativo alla coorte citata. Nei documenti epigrafici molto di frequente si trovano indicate le regioni in cui tali formazioni erano di stanza o erano occupate in determinate operazioni o dove si erano messe particolarmente in luce. Per la *III Cohors Brac.* abbiamo varie testimonianze della sua presenza in *Raetia* ⁵⁾ e in *Britannia* ⁶⁾, mentre un solo testo, un diploma militare di Antonino Pio, in C.I.L.

⁴⁾ *Bracaraugustanorum*: C.I.L., XII, 672; XVI, 48; 55; 58; 70; 94; 117; (due volte); 183 (due volte).

Bracarum Augustanorum: C.I.L., III, 1773; XII, 1358; VI, 1822; 1838; 3536; 3539; XVI, 35; 44; 55.

Augusta Bracarum: C.I.L., VIII, 9358.

Bra: C.I.L., VIII, 3005.

Bracarorum: C.I.L., XVI, 69; 159.

Bracarum: C.I.L., III, 8074; VI, 3228; VIII, 7079.

Bracar: C.I.L., XVI, 78; 93; 94; 118 (due volte); 121 (due volte); 187.

⁵⁾ C.I.L., XVI, 55 nel 107; XVI, 94 nel 147; XVI, 117 tra il 154 e il 161; XVI, 118 nel 162; XVI, 121 nel 166; XVI, 125 tra il 161 e il 168; XVI, 183 nel 156/157.

⁶⁾ C.I.L., XVI, 48 nel 103; XVI, 69 nel 122; XVI, 70 nel 124; XVI, 93 nel 146.

XVI, 87, la dà presente in *Syria Palaestina* nel 139 d.C., insieme ad altri corpi militari tra i quali anche la *IV cohors Brac*. Supponendo il troncamento SYR. PALAES., l'integrazione sarebbe accettabile; purtroppo, però, l'esiguo numero di documenti nei quali compare tale provincia non consente di stabilire con sicurezza quale fosse la forma di abbreviazione più usata, la nostra proposta rimane pertanto a livello di ipotesi ⁷⁾.

Un'altra congettura potrebbe essere avanzata pensando alla formula *donis militaribus donatus ab imperatore Caesare* (D. D. AB IMP. CAES.) consentita anche questa dallo spazio disponibile. Il riferimento ad un imperatore in questa forma si trova di solito in seguito ad una *damnatio memoriae* e molto frequente è il caso di Domiziano, il che costringerebbe a spostare alla fine del I sec. d.C. il periodo del servizio militare di *C. Cuppianus Terminalis*.

L'unico elemento certo di datazione resta purtroppo l'aspetto paleografico, databile, come si è sopra accennato, al II secolo d.C. e in questo ambito le tre proposte avanzate hanno tutte modo di essere.

A sua volta la carica di *praefectus fabrum* era riservata a cittadini dell'ordine equestre e, come ufficio militare compare solo in iscrizioni dell'epoca imperiale. Citata per la prima volta da Varrone (*De re publ.* 1, 2, 7), scompare con Settimio Severo. Il *praefectus fabrum*, nominato annualmente, con possibilità di *prorogatio*, rappresentava uno degli elementi più importanti dello stato maggiore del comandante l'esercito; e che fosse un incarico notevole lo si deduce ad esempio dal fatto che durante gli spettacoli a lui era riservato un posto d'onore tra i magistrati e i senatori romani.

⁷⁾ Un'altra provincia da considerare, sempre tenendo conto dell'AES finale, potrebbe essere la *Mauretania Caesarensis* (MAUR. CAES.), ma non esiste al momento nulla che testimoni la presenza della *III coh. Brac.* in questa regione.

A quale grado corrispondesse questa carica nella gerarchia ufficiale non è chiaro: la si trova citata infatti a volte tra sole funzioni militari, a volte solo tra quelle municipali, a volte infine quasi fosse di transizione tra queste ultime e quelle proprie della carriera equestre.

Le fonti non ci danno elementi sufficienti a chiarire a quale campo specifico si riferisca la qualifica professionale di *Architectus*. Ancora oggi si è in dubbio se con tale termine si indicasse il corrispettivo del nostro architetto o non piuttosto quello che per noi è l'ingegnere. Erano previsti *architecti* pubblici e privati, (riuniti in *collegia*), *architecti* militari e *architecti* civili, ma non è possibile stabilire quali competenze specifiche avesse e quale fosse per ciascuno l'attività propria.

La lacuna della quarta riga del testo interessa nove lettere e otto quella della successiva. Supponendo la formula *ex voto testamento fieri ponique iussit*, rimane da risolvere la parola iniziante per M cui dovrebbe seguire una A (se ne intuisce infatti il primo tratto dell'asta sinistra): come già detto, propendiamo a completare la parola nell'attributo *marmoreum*, indicante il materiale da usare.

La soluzione della lacuna alla l. 5 è più agevole: dopo *et* si intuisce una O, e prima di *Pollae*, rovinata ma leggibile, l'ultima parte di un'asta verticale e il tratto orizzontale superiore di una F o di una E. Non abbiamo dubbi sul fatto che si tratti di *Octaviae*. Pertanto abbiamo: *signum marmoreum, ex voto, testamento fieri ponique iussit, nomine suo et Octaviae Pollae uxoris, ex decem milibus sestertium*.

Soggetto della seconda parte dell'iscrizione è la moglie di *C. Cuppienus Terminalis, Octavia Cnei filia Polla*.

La lacuna di l. 6 interessa due lettere: se si danno per sicure la L, di cui si vede parte dell'asta verticale e il tratto orizzontale, e la A di *accepto* pressochè completa, l'integrazione non può che essere con LA, per *Polla*.

L'ultima riga, dopo LAC, presenta la parte inferiore di una V e l'inizio di un tratto verticale: pensiamo si tratti rispettiva-

mente di una V e di una N, completando in *lacun(aribus)*.

Il ruolo rilevante che ha avuto *Octavia Polla* nella realizzazione del desiderio espresso dal marito e nel renderlo ancora più significativo, curando a proprie spese la costruzione del sacello che abbiamo ipotizzato, ci sembra venga sottolineato anche dalla misura dei caratteri usati per l'incisione della l. 6: si torna infatti ai 5 cm. di altezza della l. 3, distinguendoli da quelli delle ultime righe del testo.

La lettura dovrebbe dunque essere:

Octavia Cnei filia Polla, accepto loco Decreto Decurionum, ex pecunia sua, scolptis marmoribus et lacunaribus ceteroque opere adornavit.

E' questa l'unica iscrizione che abbiamo nella quale si nomina l'*ordo Decurionum* di *Fanum Fortunae*; il fatto che questa magistratura municipale conceda con proprio decreto lo spazio necessario alla costruzione, ci induce a ritenere il nostro personaggio una figura di rilievo nell'ambito della città.

ROSETTA BERNARDELLI CALAVALLE